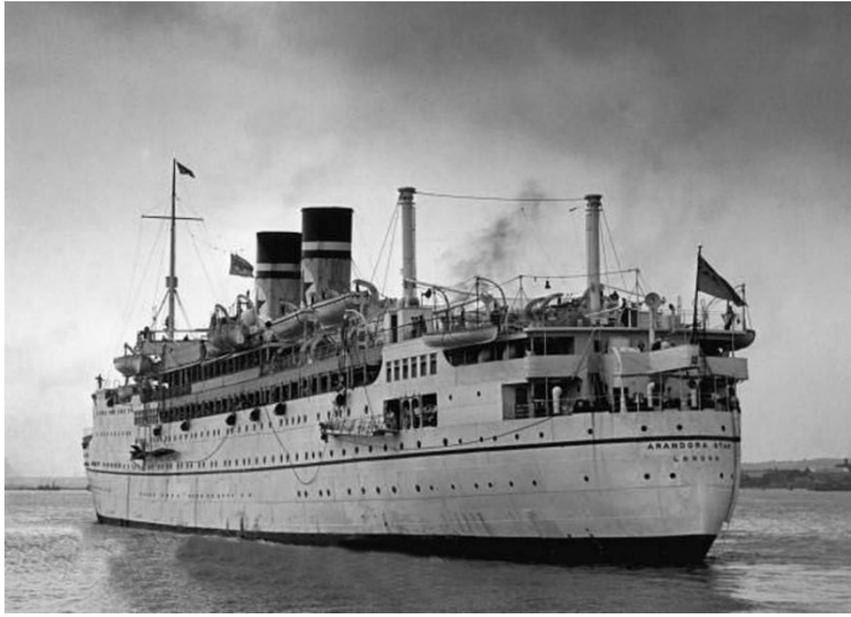


Emigrati diventati "nemici" dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940. Un monumento li ricorderà

La strage degli italiani dell'Arandora Star

Deportati dalla Gran Bretagna: morirono annegati in 446, di cui 9 di Bollengo

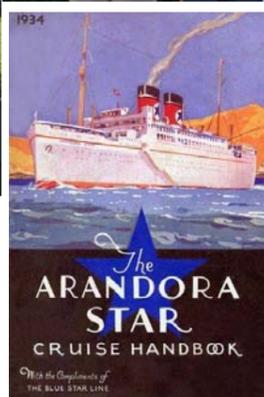
Bollengo (Torino) ricorderà per sempre, con un monumento, una strage di italiani della seconda Guerra Mondiale poco conosciuta, che costò la vita ad 800 persone, di cui 446 italiani. Erano tutti a bordo della nave Arandora Star, affondata da un siluro lanciato dal sottomarino tedesco U-Boat. Il 2 luglio scorso sono stati celebrati gli 80 anni di questa tragedia, avvenuta vicino all'isola di Owey, al largo delle coste irlandesi, bagnate dall'Oceano Atlantico. Tra le vittime, anche nove bollenghini, che erano emigrati in Gran Bretagna come tanti altri italiani alla ricerca di un lavoro. L'Arandora Star partì il primo



L'Arandora Star affondò al largo delle coste irlandesi il 2 luglio 1940, colpita da un sottomarino tedesco. Sotto, l'inaugurazione del monumento a Bollengo (To)

luglio 1940 da Liverpool con un carico di migliaia di persone da deportare in Canada, in un campo di internamento per "stranieri nemici". «Erano persone comuni, cuochi, camerieri, gelatai, commercianti. Gente semplice, tanti italiani che avevano lasciato il loro paese in cerca di fortuna. Tutti ben inseriti in Inghilterra ma dal 10 giugno 1940 l'Italia aveva dichiarato guerra a Francia e Gran Bretagna ed erano diventati dei "nemici" - spiega il sindaco di Bollengo, Luigi Sergio Ricca -. Gli inglesi li arrestarono e decisero di deportarli o sull'isola di Man oppure in Canada ed Australia».

L'Arandora Star era all'origine una nave da crociera di lusso britannica, che trasportò molti passeggeri sugli oceani di tutto il mondo. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale fu requisita dal ministero della Guerra britannico, che la usò per il trasporto di truppe e poi per trasferire prigionieri civili e militari nei regni del Commonwealth. Sulla tragedia dell'Arandora Star è stato pubblicato un romanzo "Nessuno può fermarmi", di Caterina Soffici. Dell'affondamento tratta anche un docufilm, curato da Pietro Suber ("Lili Marlene - La guerra degli italiani") per VideoNews. L'Arandora stava trasportando passeggeri in numero superiore di tre volte rispetto alla sua capienza. Soltanto 86 erano prigionieri di guerra. Gli altri erano tutti civili tra i 16 e i 75 anni. Quando il sotto-



La copertina del romanzo di Caterina Soffici, "Nessuno può fermarmi", che narra la tragedia dell'Arandora Star, e l'inaugurazione del monumento, da parte del sindaco di Bollengo, Luigi Sergio Ricca



marino colpì in pieno i motori e l'Arandora cominciò a colare a picco, venne lanciata una richiesta di soccorso, a cui rispose il cacciatorpediniere canadese St. Laurent. Vennero salvati 850 naufraghi, circa la metà delle persone presenti a bordo. Su un totale di circa 800 vittime, 446 furono italiane. I sopravvissuti vennero trasferiti in Scozia e poi in buona parte in Australia, dove sarebbero stati internati

ed usati come cavie per testare farmaci contro la malaria. Nelle acque irlandesi persero la vita nove bollenghini, vittime dell'affondamento dell'Arandora Star: Italo Avignone-Rossa, Francesco Bravo, Antonio Ceresa, Edoardo Ceresa, Stefano Ceresa, Ferdinando Rossetto, Giacomo Stratta, Luigi Tapparo e Giuseppe Tempia. «Nove dei tanti, quasi mille, che ad inizio del secolo scorso lascia-

rono Bollengo per cercare fortuna, molti in Inghilterra, Usa, Sud Africa e altri paesi del mondo - spiega il sindaco Ricca -. Ho conosciuto la vicenda dell'Arandora Star grazie al nipote di una delle vittime, Edoardo Ceresa, stesso nome del nonno, nato poi anche lui in Scozia, a Glasgow, e tuttora lì residente. Edoardo, che non ha mai dimenticato le sue radici e mantiene un affetto intenso per Bollengo, mi ha suggerito di realizzare un monumento ai caduti di quella vicenda ed ha contribuito alla sua realizzazione». Il 2 luglio è stato dunque inaugurato il monumento, all'ingresso del parco giochi del paese, lungo la Via Francigena, vicino alla stele che ricordi i caduti della Resistenza. «Una vicinanza che lega l'inizio e la fine della seconda guerra mondiale - commenta il sindaco Ricca -, ricordandoci il sacrificio di tante vite verso le quali abbiamo il dovere di ravvivare la memoria».

Renato Dutto

Prossima edizione fissata dal 3 al 6 settembre 2021

La pandemia ha fermato anche il Raduno degli Spazzacamino



Due momenti dell'edizione 2019 del Raduno internazionale dello Spazzacamino di Santa Maria Maggiore e Valle Vigezzo (Vco)

Il Raduno internazionale dello Spazzacamino, annullato quest'anno a causa della pandemia di Covid-19, tornerà a Santa Maria Maggiore (Vco) dal 3 al 6 settembre 2021. L'Associazione Nazionale Spazzacamini, organizzatrice di uno dei più sentiti e partecipati eventi tradizionali del Piemonte, con immenso dispiacere ha dovuto annunciare la cancellazione dell'edizione 2020 del Raduno Internazionale dello Spazzacamino. È la prima volta in assoluto che accade: c'è amarezza e anche consapevolezza delle ricadute che il comparto turistico e commerciale dell'intero territorio subiranno, ma questa è stata l'unica strada percorribile, data l'emergenza pandemica.

«Nonostante manchino ancora molte settimane alla data di inizio prevista del Raduno Internazionale dello Spazzacamino - confermano Livio Milani e Anita Hofer, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Associazione Nazionale Spazzacamini - abbiamo dovuto prendere una decisione che ci rattrista molto, ma che è anche l'unica possibile: la pandemia ha nei mesi scorsi coinvolto tutti i paesi che solitamente si ritrovano nella nostra valle per il grande evento di settembre. Tutti i gruppi di spazzacamini si organizzano con mesi d'anticipo per ottimizzare viaggi e soggiorni ed inoltre non saremmo stati in grado di calibrare le reali ricadute di una presenza così numerosa e variegata in spazi ristretti come quelli di Santa Maria Maggiore e delle altre località della Valle Vigezzo».

Hanno concluso Milani e Hofer: «Ringraziamo tutti coloro che da sempre forniscono il proprio contributo per l'organizzazione del raduno: stiamo già pensando all'edizione 2021, con speranza e determinazione, e siamo convinti che sarà un'edizione ancor più sentita e coinvolgente». Informazioni e aggiornamenti si potranno trovare su www.santamariamaggiore.info e www.facebook.com/santamariamaggioreturismo (ren.dut.)

Dal Comune gemellato di Medford (Usa) uno striscione di amicizia per Alba

Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario del gemellaggio tra Alba e la città americana di Medford, nell'Oregon, ma la pandemia ha costretto i rispettivi comitati a rimandare le trasferte che avrebbero riunito le due comunità per i festeggiamenti. Il legame tra Alba e Medford ebbe origine, in piena "guerra fredda", nell'ambito dello scambio internazionale «People to people», voluto dall'allora presidente degli Stati Uniti Dwight David Eisenhower, e si concretizzò con la sottoscrizione del gemellaggio nel 1960. Sessant'anni dopo, nonostante la lontananza ed il lockdown, restano più che mai vivi e attivi i rapporti di amicizia. La città americana ha fatto pervenire al Comune di Alba la frase «Siamo a migliaia di distanza ma insieme nello spirito. I cuori di Medford sono con voi», riprodotta su uno striscione decorato con le bandiere incrociate dell'Italia e degli Stati Uniti. L'omaggio è stato accolto con entusiasmo e l'Amministrazione comunale albesa ha esposto lo striscione al balcone del palazzo civico, ben visibile a tutti i cittadini. L'assessore ai Gemellaggi del Comune di Alba, Carlotta Boffa, ed i Comitati di Gemellaggio stanno lavorando all'organizzazione di una cerimonia digitale per il sessantennale del gemellaggio che, nel mese di ottobre vedrà le due città collegarsi via web: «I sindaci di Alba e di Medford furono chiamati a testare la prima telefonata che utilizzava un satellite per le telecomunicazioni. Oggi, come nel lontano 1962, è ancora la tecnologia a unire le nostre comunità. Oggi come allora ci lega la stessa emozione e la stessa amicizia».

